



UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PADOVA

Dipartimento di Filosofia, Sociologia,
Pedagogia e Psicologia applicata
Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità

CORSO DI LAUREA IN

SCIENZE DELL'EDUCAZIONE E DELLA FORMAZIONE

EDUCATORE SOCIALE ANIMATORE CULTURALE

La rete sociale: promotrice di comunità e partecipazione.

Il Comune di Grigno e l'esclusione dei soggetti deboli.

Relatore
MARINA BERTONCIN

Laureanda
CATERINA PERINI

Numero matricola
1049482

Anno accademico 2014-2015

Sommario

INTRODUZIONE.....	3
CAPITOLO PRIMO:.....	5
GIOVANI E TERRITORIO	5
1.1 Nota metodologica	5
1.2 La situazione giovanile	10
1.3 Analisi del territorio: il Comune di Grigno	13
1.4 Diamo voce agli attori.....	14
CAPITOLO SECONDO:.....	22
LAVORARE IN RETE NEL SOCIALE	22
2.1 Il concetto di rete	22
2.2 La rete che si estende attorno ai giovani	26
2.3 Promuovere la comunità attraverso il lavoro di rete	32
CAPITOLO TERZO:.....	35
PARTECIPARE ALLA VITA DI COMUNITA'.....	35
3.1 Il concetto di partecipazione	35
CONCLUSIONE.....	40
BIBLIOGRAFIA.....	42
SITOGRAFIA	45

INTRODUZIONE

“La più grande tragedia avrà inizio quando i giovani non vorranno più cambiare il mondo”

(Vasile Ghica)

Per cambiare il mondo è necessario possedere gli strumenti adatti: intenzionalità, creatività ed innovazione; tutte qualità presenti nei giovani che per emergere necessitano il supporto di figure esterne.

Nel percorso di tirocinio, attuato presso una comunità educativa per minori, questi aspetti sono emersi amplificando la loro necessità di essere “sostenuti” nel percorso di crescita. Sostegno che può pervenire dal gruppo dei pari, da adulti e dalle istituzioni.

Questi tre elementi dovrebbero intersecarsi e lavorare insieme mossi, dall’obiettivo comune, di promuovere nel territorio una qualità di vita in cui l’adolescente possa sentirsi libero di esprimersi, e nel quale vengano poste le basi perché diventi un futuro adulto autonomo e responsabile delle proprie scelte.

Un discorso importante che però non sembra essere abbastanza considerato seppur al giorno d’oggi si senta in continuazione parlare di giovani. I media si occupano di esporre la loro situazione in base all’opinione che il Paese e i politici hanno in relazione alla crisi attuale, alla disoccupazione, alla scolarizzazione ed alle nuove dipendenze e mode. Ci si focalizza su macro argomenti limitandosi a descrivere la realtà dei fatti, senza mai concentrarsi su quali siano i bisogni di questa fascia di popolazione. Sarebbe invece importante fare lo zoom su quello che essi vivono nella quotidianità, quello che il “piccolo mondo” o la comunità può offrire loro.

In questo elaborato si vuole analizzare questo aspetto intrecciando elementi teorici con considerazioni pratiche, in quanto verrà riportato l’esempio di una piccola realtà come quella del Comune di Grigno in provincia di Trento.

L’obiettivo dello scritto è quello di dar voce ai giovani preadolescenti di età compresa fra gli undici e quattordici anni, farli sentire partecipi in un luogo dove

questo non avviene. Meta difficile da raggiungere in quanto sono coinvolte molte persone: genitori, cittadini, associazioni, comune e i giovani stessi. Una fitta rete sociale dove però sembrano mancare relazioni o queste risultano inefficaci. Si prospetta, come soluzione possibile, di ampliare la rete andando ad intervenire sulle relazioni affinché diventino una risorsa su cui far leva e un modo per creare un maggior senso di comunità. Il sentirsi parte di un “tutto”, in cui ogni individuo collabora per dar vita a questa totalità, può risultare efficace in quanto i cittadini sono spinti a far sentire la loro opinione e questo permette di renderli attivi al cento per cento nelle scelte riguardanti la comunità. Partendo da questi presupposti attivare progetti che si basano su un modello di intervento partecipativo risulta essere più facile, anche se impegnativo.

Si è preso come riferimento d’età il periodo preadolescenziale rappresentativo di attori territoriali deboli in quanto: non chiamati ad esprimere opinioni sulle scelte che li riguardano; e bisognosi di una rete sociale di supporto.

Nei tre capitoli proposti si toccheranno questi punti alla luce di una piccola realtà comunale.

CAPITOLO PRIMO:

GIOVANI E TERRITORIO

In questo capitolo si analizza la questione giovanile portando alla luce gli aspetti problematici e le risorse su cui puntare. Nell'analisi viene approfondita la questione territorio, punto importante essendo la realtà in cui gli individui vivono.

In particolare nel paragrafo finale si è fatto uno zoom sul Comune di Grigno, per portare un esempio concreto di servizi non in linea con i bisogni dei cittadini. Nel reperire informazioni è stato utile e necessario dare voce agli attori per avere una visione globale della situazione.

1.1 Nota metodologica

Il materiale necessario, per reperire le informazioni riguardo i servizi e gli interventi a favore dei preadolescenti nel Comune di Grigno, è stato raccolto mediante la somministrazione di interviste.

Si è deciso di attuare questa ricerca mettendo in campo tecniche qualitative in quanto lo scopo prefissato e quello di "entrare nell'individualità della persona intervistata al fine di vedere il mondo con i suoi occhi"¹. Del soggetto studiato si è voluto porre l'attenzione: sulle sue categorie mentali e interpretazioni, oltre che considerare i suoi sentimenti, le sue percezioni e i motivi delle sue azioni².

In questo caso particolare si è utilizzato un'intervista semi-strutturata, decidendo precedentemente i temi da affrontare, e lasciando libertà nella formulazione delle domande per poter impostare la conversazione a piacimento durante il suo svolgimento.

La prima intervista ha visto come protagonista l'assessore alla cultura del Comune di Grigno. Per l'incontro con il rappresentante dell'istituzione comunale è stato previsto un colloquio individuale, durante il quale sono state affrontate diverse tematiche elencate nella tabella 1.

¹ Corbetta P., *La ricerca sociale: metodologia e tecniche. III. Le tecniche qualitative*, Bologna, Il Mulino, 2003, p.69.

² Ivi, p.70.

Tabella 1

1) Servizi ed interventi per i preadolescenti <ul style="list-style-type: none">- Nel passato e nel presente- Descrizione delle attività- Motivazione delle scelte- Centro di aggregazione e questione "Spazio Giovani"	2) Lavoro di rete <ul style="list-style-type: none">- Collaborazione con scuola/biblioteca/associazioni- Collaborazione con enti esterni al Comune	3) Partecipazione <ul style="list-style-type: none">- Della comunità- Dei giovani
--	---	--

Con questa prima intervista è stato possibile avere un quadro generale più chiaro della situazione che si vuole indagare.

L'assessore alla cultura ha fatto emergere l'importanza che ricopre la Biblioteca Comunale in quanto, spesso, viene coinvolta nell'attuazione di progetti. Per questo è stato intervistato il responsabile della biblioteca sottoponendolo alle seguenti questioni delineate nella tabella 2.

Tabella 2

1) Servizi ed interventi per i preadolescenti <ul style="list-style-type: none">- Descrizione attività proposte	2) Lavoro di rete <ul style="list-style-type: none">- Collaborazione con il Comune e la scuola- Collaborazione con altri enti esterni	3) Partecipazione <ul style="list-style-type: none">- Dei giovani- Della scuola
---	--	--

Nel lavoro di ricerca sono state necessarie anche le interviste svolte alle associazioni e alle aggregazioni presenti sul territorio. Sono stati chiamati in

causa i presidenti o i rappresentanti di sette associazioni che sono in contatto con il mondo dei giovani.

All'A.S.D. Ortigaralesfre, all'A.S.D. Qwan Ki Do, allo Sci Club Tezze, all'Associazione Più Che Abbastanza, all'Ente Colonia Barricata, al Gruppo Giovani Parrocchiale Grigno-Tezze e al corpo dei Vigili del Fuoco Volontari sono state poste delle domande riguardo le tematiche contenute nella tabella 3.

Tabella 3

1) Servizi ed interventi per preadolescenti - Attività proposte	2) Lavoro di rete - Collaborazione con il Comune, con le famiglie e con altre associazioni	3) Partecipazione - Iscrizioni dei giovani - Sostegno della comunità
--	---	--

Le interviste che hanno richiesto più impegno sono state quelle proposte ai giovani protagonisti.

Sono stati intervistati 60 preadolescenti frequentanti la scuola secondaria di primo grado. I colloqui si sono svolti in gruppi distinti per età. È stato scelto un campione rappresentativo di: 20 ragazzi su 26 della classe prima media, 15 ragazzi su 20 della classe seconda media, e infine 25 ragazzi su 29 della classe terza media.

Nella tabella 4, qui sotto riportata, vengono descritte le questioni toccate durante l'intervista.

Tabella 4

1) Servizi ed interventi per preadolescenti - Attività a scuola	2) Rete sociale - Le associazioni, gli amici, la famiglia	3) Partecipazione - Senso di coinvolgimento - Disponibilità di confronto
--	--	--

<ul style="list-style-type: none"> - Attività extra scolastiche - Opinioni personali - Centro di aggregazione 		
--	--	--

Successivamente sono stati intervistati, in gruppo o a livello individuale, 50 genitori dei giovani sentiti in precedenza. A questo campione rappresentativo, vicino alle tematiche della ricerca svolta, sono state poste domande riguardanti i punti contenuti nella tabella 5.

Tabella 5

1) Servizi ed interventi per preadolescenti <ul style="list-style-type: none"> - Attività svolte dai figli - Opinione personale - Riflessione sui giovani 	2) Rete sociale <ul style="list-style-type: none"> - Aiuto fornito dal Comune e dalle associazioni - Enti esterni al Comune - Relazione con altre famiglie 	3) Partecipazione <ul style="list-style-type: none"> - Coinvolgimento dei giovani - Coinvolgimento della famiglia stessa
--	---	--

Infine sono stati intervistati 40 cittadini del Comune di Grigno per vedere qual è la loro opinione riguardo un argomento che non li interessa in prima persona.

Le tematiche toccate durante il colloquio svolto individualmente o in gruppo sono specificate nella tabella 6.

Tabella 6

1) Servizi ed interventi per preadolescenti - Opinione sugli interventi svolti dal Comune - Gli interventi a loro conoscenza - Opinione sui giovani/puntare sui giovani - Centro di aggregazione	2) Rete sociale - Importanza collaborazione - Aiuto fra la comunità	3) Partecipazione - Importanza coinvolgimento - Far sentire la "voce" dei cittadini
--	---	---

Nello svolgimento delle interviste mi sono servita di un registratore e di materiale cartaceo per annotare le informazioni e successivamente analizzare i dati raccolti.

Inoltre, per reperire il numero di preadolescenti da intervistare, mi sono informata presso la scuola secondaria di primo grado S. Fante sugli iscritti in segreteria.

Il lavoro che ha richiesto più tempo nello svolgimento della ricerca è stato quello dell'analisi dei dati raccolti. Sono state riascoltate le registrazioni comparandole con quello che è stato annotato su carta nel corso dell'intervista. Di tutte le informazioni raccolte sono state estratte quelle significative e quelle che si presentavano come una costante prestando attenzione, nell'esporre i dati, che quest'ultimi rispettino l'opinione degli intervistati.

I risultati ottenuti vengono presentati nel corso dell'elaborato in particolare modo nel paragrafo 1.4.

1.2 La situazione giovanile

I giovani vengono associati al futuro, sono gli adulti di domani che faranno delle scelte e contribuiranno all'andamento del Paese. Lo sguardo è sempre proiettato in avanti, senza considerare che gli adulti del domani sono i ragazzi di oggi. Non vengono considerati nel presente o, quando viene fatto, lo si fa per descrivere la situazione giovanile con accezioni negative. Sono considerati come quella generazione "senza valori" che per uscire dalla routine devia cadendo in dipendenze o cattive compagnie, oppure coloro con un livello basso di istruzione, i "senza rispetto" e gli eterni "mammoni" incapaci di essere autonomi³.

Si pensa ad etichettare fermandosi alle apparenze senza analizzare la realtà che vivono e le problematiche ad essa associate. Il mondo degli adolescenti è complesso e in continuo cambiamento.

Essendo l'adolescenza "un banco di prova, un periodo in cui i ragazzi e le ragazze sperimentano se stessi"⁴, la dinamicità sopra descritta è normale e tipica della fase di passaggio dall'età infantile a quella adulta, in cui risulta di vitale importanza "stabilire relazioni intense e significative con i coetanei, i cosiddetti "pari", quanto con gli adulti riconosciuti come autorevoli"⁵. Risulta quindi necessario che si intreccino, per una buona crescita del ragazzo, aiuti di vario genere provenienti dalla rete sociale in contesti sia formali che informali.

Detto ciò la domanda da porsi è: sostegni e interventi a favore dei giovani sono presenti sul territorio? Difficile rispondere, in quanto, la situazione varia da Paese a Paese differenziando, in alcuni casi, i servizi presenti nelle città da quelli disponibili nelle piccole realtà.

Qualunque sia la realtà presa in esame va considerato che non si può staccare la questione giovani e servizi dalla politica locale. Sempre più spesso, assistiamo a decisioni e ad attuazioni di interventi "tampone", a breve termine, che non risolvono il problema, ma puntano solo a celarlo. Come afferma Tallone: "diventa indispensabile, che si eviti il corto circuito che porta opinione pubblica, e

³ Marta E. et al., *Giovani volontari. Impegnarsi, crescere e far crescere*, Firenze, Giunti, 2003, p.10.

⁴ Tallone G., *Dalla parte dei giovani, Capodarco di Fermo*, Edizioni di Comunità-CNCA, 2000, p.65.

⁵ Kanizsa S. et al. (a cura di), *Introduzione alla pedagogia e al lavoro educativo*, Roma, Carrocci, 2011, p.74.

alcune agenzie educative e mondo politico a progettare per i giovani a partire dall'allarme per le droghe, della moda dell'ultimo momento o, peggio ancora, solo dai problemi legati alla condizione giovanile e mai dalle loro risorse, aspettative, diritti e speranze”⁶.

Evitare questo significa non attivare interventi precostituiti e rendere le persone protagoniste in modo che i servizi rispondano il più possibile ai bisogni espressi. Prerogativa da considerare soprattutto se si tratta di giovani in quanto le loro necessità si discostano a volte da quelle dell'adulto che progetta.

La dinamicità del mondo globale attuale impone di cambiare valori e schemi mentali molto più rapidamente di quello che avveniva in passato. I ragazzi possono essere la bussola che permette di orientarci in una realtà in continuo divenire. Essendo legati alla “dimensione di contemporaneità”⁷ riescono a cogliere quali sono i bisogni del presente.

Riconsiderando la gioventù in questa prospettiva avremmo un cambio di orientamento che permetterà di vedere i futuri adulti come una risorsa per il presente. Si possono descrivere come innovatori, puntando sulla loro “capacità di essere forza attiva del mutamento sociale”⁸.

Anche l'Unione Europea, negli ultimi anni, ha deciso di porre attenzione alla situazione giovanile, affinché si possa assistere a quel cambio di prospettiva di cui si è parlato. La Risoluzione del Consiglio del 27 novembre 2009, per un quadro rinnovato di cooperazione europea in materia di gioventù (2010-2018) e il Libro Bianco sulla Gioventù, sono un concreto esempio di questo sforzo. Entrambi puntano a promuovere la cittadinanza attiva, l'inclusione sociale e la solidarietà, proponendo un quadro rinnovato di cooperazione fra i diversi operatori del settore della gioventù, al fine di coinvolgere maggiormente i giovani nelle decisioni che li riguardano⁹.

⁶ Tallone G., *Dalla parte dei giovani*, Capodarco di Fermo, Edizioni di comunità-CNCA, 2000, p.23.

⁷ Espressione utilizzata da Mannheim nel testo: Merico M., *Giovani e società*, Roma, Carrocci, 2004, p.42.

⁸ Ivi, p.44.

⁹ Informazioni dei documenti U.E. reperiti dal sito: < http://europa.eu/legislation_summaries/education_training_youth/youth/index_it.htm >

Spinta da questa nuova ottica l'Italia, anche se in minor misura, con la costituzione del Dipartimento della Gioventù, ha iniziato ad occuparsi di questa fascia di popolazione¹⁰.

Gli interventi attuati si differenziano da regione a regione per una diversa legislazione locale. In questo scritto si porterà l'esempio della Regione Trentino Alto Adige.

Nella provincia di Trento, con la legge provinciale 14 febbraio 2007, n.5¹¹, si è deciso di regolamentare le politiche giovanili. In particolar modo si è attivato il Piano Giovani di Zona iniziativa volta ad "attivare azioni a favore del mondo giovanile nella sua accezione più ampia di pre-adolescenti, adolescenti, giovani e giovani adulti di età compresa tra gli 11 e i 29 anni ed alla sensibilizzazione della comunità verso un atteggiamento positivo e propositivo nei confronti di questa categoria di cittadini"¹². Al Piano di Zona aderiscono diversi Comuni tra cui quello di Grigno, il territorio che verrà preso in esame.

In questo capitolo, e in modo particolare nel seguente paragrafo, si analizzerà come il Comune di Grigno si muove per rispondere alle esigenze dei giovani. Nello specifico ci si focalizzerà sulla fascia di preadolescenti di età compresa tra gli undici e i quattordici anni.

Nonostante l'adesione del Comune a progetti del Piano Giovani di Zona, detti servizi, nel territorio non sono presenti, o sono presenti in misura ridotta. I progetti visionati a cui esso ha aderito vengono attuati all'interno della Comunità Bassa Valsugana e Tesino non coinvolgendo direttamente la realtà territoriale. Inoltre, le offerte proposte, puntano maggiormente a soddisfare i bisogni dei giovani di età superiore a quattordici anni¹³.

¹⁰ < <http://politichегiovanili.it/documentazione/legislazione-nazionale> >, attualmente il Dipartimento prende il nome di Dipartimento della Gioventù e del Servizio Civile Nazionale.

¹¹ < http://www.consiglio.provincia.tn.it/leggi-e-archivi/codice-provinciale/archivio/Pages/Legge%20provinciale%2014%20febbraio%202007.%20n.%205_16309.aspx?zid= >

¹² < http://www.politichегiovanili.provincia.tn.it/vetrina/piani_zona/ >

¹³ Ibidem.

Serve ora indagare le motivazioni, analizzare il territorio e capire il perché di questa situazione. Domande a cui si cerca di dare una risposta nel paragrafo successivo.

1.3 Analisi del territorio: il Comune di Grigno

Per analizzare i servizi, gli interventi e i progetti presenti nel Comune di Grigno è necessario studiare il territorio per cogliere la specificità e l'unicità del luogo. Nel fare ciò è importante avere uno sguardo duplice rivolto al presente e al passato in quanto, il locale, è sì "eredità del passato" ma è anche "luogo privilegiato del cambiamento e dell'innovazione"¹⁴.

Dunque "il progetto territoriale si sviluppa nel tempo partendo da una forma precedente, altro stato di natura o altro tipo di territorio"¹⁵. Quello che troviamo all'origine è uno spazio definito "luogo dei possibili" ricco di risorse a cui attingere per una progettazione. Il risultato sono cicli di territorializzazione, che vanno percorsi e studiati a ritroso nel momento in cui si vuole analizzare una determinata area. Risulta quindi necessario porre attenzione ai sedimenti territoriali di lunga durata, in particolare quelli di ordine cognitivo, vale a dire "i modelli socioculturali locali di lunga durata che hanno prodotto saperi [...] che costituiscono un aspetto rilevante del patrimonio locale"¹⁶.

Rivolgere lo sguardo al territorio è importante, in quanto esso rappresenta: "lo sfondo sul quale il soggetto vive e si muove" e "l'ambiente nel quale l'individuo costruisce le proprie esperienze di vita"¹⁷. Non si può scindere la relazione che avviene tra la persona e il luogo in cui essa vive. Questi due elementi sono in costante comunicazione influenzandosi a vicenda. Un esempio di questo rapporto è il modo in cui l'uomo attribuisce significati all'ambiente in cui vive, cogliendo limiti e risorse differenti dello stesso luogo. La conseguenza di questa

¹⁴ Espressioni utilizzate da Massey D. nel testo: Bertocin M. et al., *Il territorio non è un asino. Voci di attori deboli*, Milano, FrancoAngeli, 2006, p.58-59.

¹⁵ Bertocin M. et al., (a cura di), *Territorialità. Necessità di regole condivise e nuovi vissuti territoriali*, Milano, FrancoAngeli, 2007, p.26.

¹⁶ Bertocin M. et al., *Il territorio non è un asino. Voci di attori deboli*, Milano, FrancoAngeli, 2006, p.31.

¹⁷ Kanizsa S. et al. (a cura di), *Introduzione alla pedagogia e al lavoro educativo*, Roma, Carrocci, 2011, p.120.

varietà di punti di vista fa sì che vengano attuati nel tempo progetti non uguali tra loro, perché sfruttano in modo diverso le possibilità offerte.

È importante considerare tutti questi aspetti perché: “non è possibile operare nel sociale prescindendo da quelle matrici intenzionali e relazionali che costituiscono ogni specifico ambiente e contesto [bisogna invece] saper leggere quali orizzonti intenzionali muovono le diverse pratiche messe in atto non solo dalle cosiddette agenzie educative ma anche dalle svariate istituzioni, gruppi e dai più diversi soggetti sociali”¹⁸.

Gli elementi qui sopra descritti sono stati presi in considerazione anche per l'analisi del Comune di Grigno. Il problema, come già è stato detto in precedenza, è la mancanza o la presenza di pochi servizi ed interventi per i ragazzi del territorio. Nelle seguenti pagine si è cercato di approfondire la questione andando a reperire informazioni e sentendo il punto di vista di chi vive la situazione, perché è importante: “partire sempre da una effettiva conoscenza della realtà economica, sociale, culturale, educativa del territorio compiendo una ricerca che mira a coinvolgere la comunità in uno sforzo conoscitivo”¹⁹.

1.4 Diamo voce agli attori

L'istituzione comunale.

L'ente locale ha una grande responsabilità in quanto, essendo più vicino ai cittadini, conosce meglio quali sono i loro bisogni potendo così attuare interventi ad hoc. Oggi mettere in atto la capacità di capire quali sono le necessità della popolazione, soprattutto se si tratta di giovani, non è facile. Le autonomie locali devono riuscire ad essere flessibili, “essere in grado di reagire tempestivamente ad ogni variazione sia nei volumi sia nella varietà di prodotti/servizi richiesti dall'utenza”²⁰. Competenza da sviluppare in quanto si è immersi in un mondo globale che riempie le persone di stimoli sempre nuovi e diversi. Se ciò non

¹⁸ Tallone G., *Dalla parte dei giovani*, Capodarco di Fermo, Edizioni di Comunità-CNCA, 2000, p.20-21.

¹⁹ Bertolini P. et al. (a cura di), *Territorio e intervento culturale. Per una prospettiva politica e pedagogica dell'animazione*, Bologna, Cappelli, 1978, p.235.

²⁰ Negro G. et al., *Le nuove rotte organizzative: modelli ed esperienze per gli enti locali*, Milano, FrancoAngeli, 2003, p.20.

avviene è facile che si inneschi uno stato di tensione tra locale e globale, provocando nelle piccole realtà conflitti tra il vecchio e il nuovo.

Nel Comune di Grigno questo conflitto è a volte presente. Per sbloccare la situazione, nel riconsiderare la questione giovani, si è cercato di attuare dei progetti in collaborazione con il Piano Giovani di Zona. Gli interventi sono stati realizzati con l'aiuto di varie istituzioni: l'assessore alla cultura del Comune, la biblioteca comunale e la scuola secondaria di primo grado²¹.

L'istituto scolastico si è mobilitato proponendo delle attività opzionali tra le quali: un aiuto allo studio, il Ket e il Fit rispettivamente per imparare inglese e tedesco, un corso di informatica (Nuove Tecnologie), arte e musica (Bands). Inoltre le lezioni sono state approfondite includendo diverse tematiche. Il teatro in lingua inglese, l'ascolto di un'orchestra professionista e l'avvio alla pratica sportiva hanno permesso di integrare il lavoro teorico svolto in classe con delle esperienze. Per sensibilizzare i ragazzi riguardo questioni dell'attualità e delle quotidianità si sono proposti interventi che toccano temi come: il bullismo, l'educazione alla salute, l'educazione alla legalità, i pericoli del web. Alcuni di questi argomenti si sono affrontati attraverso il metodo della peer education, per rendere gli studenti maggiormente interessati, sfruttando la presenza in aula di ragazzi più grandi.

Il Comune oltre a ciò coopera con la biblioteca locale, che coinvolge in numerose iniziative gli alunni. Il Progetto Lilliput e il Progetto lettura "Storia che racconta la storia" sono state occasioni per ragionare sulla Grande Guerra; altri momenti di riflessione sono stati possibili grazie al lavoro teatrale sulla figura di Leopardi, alle letture presentate il giorno della memoria e alla visita guidata alla trincea. Sempre in questa sede si è attivato, con successo, il progetto psico-educativo "io sono...capace" pensato per aiutare gli studenti, frequentanti la scuola secondaria di primo grado, nello svolgimento dei compiti e nell'apprendimento di un metodo di studio.

²¹ Le informazioni riportate riguardo i servizi, progetti ed interventi sono state ottenute attraverso un colloquio con l'assessore alla cultura del Comune e consultando il notiziario comunale: Anon., Attività scolastiche scuola secondaria inferiore "S. Fante"- Grigno, Grigno Tezze, 64, XXIII, p.35.

Le classi partecipano alle attività proposte ma spesso gli insegnanti si trovano costretti a rifiutare per motivi di mancanza di tempo alcuni progetti che invece sarebbero importanti per i giovani.

Restano da analizzare le possibilità che vengono offerte ai ragazzi nell'ambito extra-scolastico. Il problema è proprio questo: la mancanza di strutture ricreative che possano colmare il tempo libero.

Attualmente non esiste più la dicotomia tra tempo libero e tempo occupato essendoci una continuità tra le due. Nonostante ciò vi è la necessità di sfruttare tutto il tempo a disposizione in quanto viene visto come "una risorsa preziosa, che garantisce all'individuo le ampie possibilità di autoespressione"²². Negli adolescenti il bisogno di esprimersi diventa vitale, come è estremamente importante il bisogno di socialità. Il tempo libero diventa uno dei canali principali per dar sfogo a queste necessità, ed è quindi importante riempirlo "perché non diventi tempo vuoto o noia"²³. Gli amici o il gruppo dei pari possono colmare questi momenti della giornata privi di impegni.

Il problema è che oggi, sempre più spesso, i ragazzi non hanno un posto dove incontrarsi e finiscono per passare giornate intere davanti alla televisione o in rete, giocando con i videogame e radunandosi in mondi virtuali. Quello di cui invece hanno bisogno è un luogo dove potersi trovare con i compagni, e la soluzione ideale sono i centri di aggregazione. Si tratta di un'agenzia educativa che "ha lo scopo di offrire un'ampia gamma di opportunità di impegno e di utilizzo del tempo libero, la possibilità di usufruire di iniziative aventi contenuti formativi e socializzanti allo scopo di favorire un corretto sviluppo psico-fisico e di attuare un intervento di prevenzione nei confronti della devianza giovanile"²⁴. Proprio per la moltitudine di offerte che questo servizio dona sarebbe importante trovarlo in ogni realtà territoriale.

Purtroppo non è il caso del Comune di Grigno dove i centri di aggregazione erano presenti, ma ora, per svariate cause, non esistono più. Secondo l'assessore comunale questo servizio, denominato "Spazio Giovani", è stato

²² Cavalli A. (a cura di), *Il tempo dei giovani. Ricerca promossa dallo IARD*, Milano, Ledizioni, 2008, p.402.

²³ Ivi, p.431.

²⁴ Conti A.A., *Per una managerialità nelle Istituzioni Educative*, Stati Uniti, Lulu, 2007, p.72.

chiuso per lavori da svolgere nella palazzina che lo ospitava. Terminato il restauro si è deciso di non aprirlo più in quanto, nell'ultimo periodo di attività, gli interventi svolti dall'animatore in carico non rispondevano a scopi educativi. A questo si somma una motivazione finanziaria: sono presenti pochi fondi a disposizione da destinare al servizio.

La soluzione presentata non è l'unica esistente, ed esistono altri modi per impegnare il tempo degli adolescenti in modo produttivo. Il Paese preso in esame ha cercato di trovare delle alternative e lo ha fatto interpellando i giovani del luogo. L'assessore alla cultura all'inizio della sua carica amministrativa, iniziata cinque anni fa, ha radunato i ragazzi per sentire quali fossero i loro bisogni e per riuscire a colmare il vuoto lasciato dalla mancanza dei servizi. Ciò che è emerso è l'inesistente capacità, da parte dei giovani, di esprimere le loro necessità, con la conseguenza di non riuscire a risolvere il problema.

Le associazioni e le aggregazioni.

La nascita crescente di associazioni è un segno di cambiamento. Oggi assistiamo "accanto ad un diffuso senso di disillusione nei confronti della politica tradizionale [...] a una domanda più o meno latente di nuove forme di partecipazione e coinvolgimento nella vita pubblica"²⁵. Ecco allora che si assiste alla comparsa di forme di associazionismo sociale nel quale gruppi di individui si riuniscono per soddisfare i più svariati bisogni delle persone. Tutte si presentano con fini diversi ma sono accomunate dalla "centralità della persona [...], la cultura della partecipazione e della responsabilità [...], la condivisione e lo spirito di servizio verso i più deboli"²⁶. Anche i giovani di Grigno possono contare sull'aiuto di questi servizi.

Essendo lo sport molto importante, soprattutto nella fase di sviluppo dell'adolescenza, nel Paese troviamo diverse associazioni che si occupano di questo settore. Il calcio sembra essere il tipo di attività che i ragazzi prediligono frequentando in gran numero l'associazione calcistica Ortigaralefre. A detta dei

²⁵ Alberici A., *Psicologia sociale dell'azione collettiva. Il movimento new global in Italia*, Milano, Vita e Pensiero, 2006, p.7.

²⁶ Gramigna A., *Manuale di pedagogia sociale. Scenari del presente e azione educativa*, Roma, Armando, 2003, p.222.

responsabili la fascia d'età undici-quattordici anni sembra essere quella nella quale i piccoli sportivi sono più coinvolti e appassionati.

Lo sport nazionale, lascia posto anche ad altre pratiche sportive. È il caso del Qwan Ki Do che, pur essendo meno conosciuto, da anni impegna il tempo libero dei ragazzi. Il sesso femminile usufruisce in maggior misura, rispetto al sesso maschile, di questo servizio.

Nel periodo invernale, dato la vicinanza del Comune ad impianti sciistici, vengono organizzati corsi di sci e gite fuori porta dallo Sci Club Tezze. Questa associazione è nata molti anni fa, e ormai, è considerata storica e ben radicata nel Paese tanto da contare ancora oggi molti iscritti.

In passato erano stati attivati corsi di pallavolo, ginnastica artistica ed hip hop che però, con il passare del tempo, si sono chiusi, spostando l'offerta in altri Comuni.

I giovani, specialmente in questo periodo di costante cambiamento, amano sperimentare, apprezzando prima un hobby e poi un altro. Il territorio è necessario che si attrezzi a questo “zapping” adolescenziale per rispondere a più interessi.

Tra le passioni emerge quella per la musica che “rappresenta spesso un riparo dal mondo, un antidoto contro una società sempre più orientata verso la razionalità e la tecnologia, offrendo ai giovani il giusto equipaggiamento per vivere”²⁷. La musica permette di sviluppare creatività e capacità di espressione, doti necessarie in un mondo globale che richiede continuo innovamento. Questo è ciò che spinge, l'associazione Più Che Abbastanza ogni anno ad attivare corsi di musica che vanno dall'apprendere a suonare la chitarra a prendere confidenza con l'uso del piano. L'aggregazione appena citata è gestita da under trenta che, essendo vicini all'età e alle esigenze dell'utenza a cui si rivolgono, riescono meglio ad attirare il loro interesse.

Con l'arrivo dell'estate gli studenti, non essendo più impegnati con la scuola, si ritrovano con molto tempo libero da occupare. Proprio per questo la Colonia Barricata offre la possibilità ai ragazzi, per quindici giorni nel mese di luglio, di

²⁷ Greco G. et al., *Musica è comunicazione. L'esperienza della musica e della comunicazione*, Milano, FrancoAngeli, 2007, p.118.

soggiornare in una struttura situata in montagna, dove vengono svolte attività ricreative ed educative che permettono di socializzare e di riscoprire il contatto con la natura.

Inoltre, da un paio d'anni, un insieme di ragazzi ha fondato il Gruppo Giovani Parrocchiale Grigno-Tezze. Si tratta di un'aggregazione a sfondo religioso che, nel periodo estivo, si è occupata di organizzare un paio di pomeriggi alla settimana il GREST.

Per ultimo, ma non meno importante, nel territorio è presente il corpo dei Vigili del Fuoco Volontari che dà la possibilità ai giovani adulti di provare quest'esperienza come allievi. Nei weekend sono coinvolti in attività per prendere confidenza con questo mondo.

Qualunque sia l'associazione presa in considerazione tutte quelle intervistate sono concordi nell'affermare che è sempre più difficile reperire fondi. Per questo, per racimolare un po' di denaro e continuare a rispondere alle esigenze dell'utenza, si trovano ad unire le forze con altri gruppi ed aggregazioni.

La comunità.

Nella comunità sono presenti i genitori dei giovani, che sentono maggiormente la vicinanza al problema esposto.

Tutti i familiari intervistati sono concordi nell'affermare che la qualità dei servizi è da migliorare. Nella maggioranza dei casi infatti sono loro stessi a mobilitarsi per riempire il tempo libero dei loro figli. Passano i pomeriggi in macchina per seguirli ed accompagnarli nelle loro passioni, fuori dal Comune di Grigno. L'80% dei genitori intervistati, proprio per questo, lamenta una certa mancanza di possibilità di scelta riguardo alle iniziative proposte ai ragazzi.

Il centro di aggregazione sembra essere la soluzione ideale proposta da mamme e papà. Un luogo nel quale agli adolescenti vengano offerti interventi diversi per poter sperimentare e scegliere. È il posto ideale per poter incanalare in modo educativo i tanti stimoli ai quali i giovani sono sottoposti. Inoltre questa realtà potrebbe essere il punto di incontro per le associazioni del territorio che, secondo i genitori, sono presenti ma non lavorano in comunione per rispondere alle esigenze dei giovani.

Queste sono le opinioni di chi è più vicino alla problematica, ma interpellando la comunità, il 95% degli intervistati è concorde nell'affermare che all'interno del Comune manchino interventi a favore della fascia presa in esame. Oltre ai genitori, anche i cittadini, sono propensi alla creazione di un centro di aggregazione nel quale si svolgano attività ricreative, libere e di svago.

I protagonisti: i giovani.

Dopo aver descritto i vari servizi presenti nel territorio e aver lasciato spazio alle opinioni di associazioni, istituzioni e comunità in generale, in questo paragrafo si darà voce ai ragazzi.

La frase "sei l'unica persona che ci ha interpellato"²⁸ esprime bene il sentimento di esclusione che i ragazzi provano. Calarsi nei loro panni e farli partecipare attivamente sembrano essere i bisogni che più emergono.

Ma capire le loro necessità è complesso, in quanto spesso si trovano in difficoltà a farle emergere. Lasciano così che sia l'adulto a leggere quali siano i loro bisogni, e solo se prontamente stimolati riescono ad esprimersi autonomamente.

Tutti i sessanta giovani intervistati sono concordi che occorra un centro di aggregazione nel quale possano ritrovarsi per socializzare e svolgere diverse attività. Attualmente infatti non esistendo un luogo predisposto a ciò, i ragazzi occupano il loro tempo ritrovandosi al bar, al parco o in piazza. Sentono la mancanza di un adulto che li guidi nello svolgimento delle attività ricreative e di studio, e di un luogo in cui ritrovarsi nel tempo extra-scolastico.

Nell'adolescente assistiamo ad un'ambivalenza che racchiude in sé: da un lato, il bisogno di dipendenza da una persona più grande; e dall'altra il bisogno di autonomia²⁹. L'indipendenza dei giovani si esprime attraverso la loro volontà di essere attivi e produttivi, sentono la necessità di "contare, essere riconosciuti, potersi esprimere"³⁰.

²⁸ Frase detta da uno dei giovani intervistati.

²⁹ Ranchetti G., *Il genitore nascosto. Lo psicologo a scuola e la crisi di passaggio adolescenziale*, Franco Angeli, Milano, 2005, p.131.

³⁰ Cravero D., *Ragazzi che ce la fanno e genitori che non si danno per vinti*, Effatà, Torino, 2006, p.14.

I protagonisti si dicono disponibili a partecipare ad un incontro con istituzioni ed associazioni per poter dar voce alle loro necessità. Alcuni però, intimiditi dall'esprimersi in pubblico, preferiscono esprimere la loro opinione avvalendosi della scrittura.

Concludendo, i diversi punti di vista dei cittadini che vivono nella comunità permette almeno di delineare un primo quadro della situazione. Ed è proprio questo elemento importante, cioè l'ascolto dell'altro, la fase iniziale per un buon progetto.

CAPITOLO SECONDO:

LAVORARE IN RETE NEL SOCIALE

Nei seguenti paragrafi si analizza il concetto di rete visto: come prospettiva metodologica da utilizzare nel lavoro sociale e pensato come promotore di sviluppo di comunità.

2.1 Il concetto di rete

Dal capitolo precedente emerge la varietà di attori implicati nella problematica giovani e servizi. Gli individui coinvolti entrano in relazione, formando una rete. Con questa espressione, come afferma Donati, si indicano i legami di una persona con altri significativi: la famiglia, gli amici, i vicini e altri aiutanti informali. I soggetti coinvolti sono interdipendenti e autonomi in quanto costituiscono “un mondo a sé e una risorsa da mettere a disposizione della rete a cui appartengono”¹.

Innanzitutto parlando di rete è importante fare una distinzione tra rete personale (ego-network) e sociale (social network)².

La prima si riferisce alla porzione di rete di un soggetto secondo il suo punto di vista. Questa può essere rappresentata disegnando tre cerchi concentrici attorno alla propria persona nei quali, dall'interno all'esterno, si andranno a segnare i rapporti informali, semi-formali e formali. Il disegno nel corso degli anni potrà subire cambiamenti in quanto i legami di una persona variano. La seconda invece è “l'insieme delle relazioni tra persone [...] all'interno del quale ci si muove in un contesto sociale”³.

Una caratteristica dell'essere umano è proprio quella di stabilire relazioni sociali, così si è iniziato a studiare la loro forma attraverso l'immagine della rete. Piselli distingue due grandi filoni che si occupano di network analysis: gli

¹ Besozzi E. et al., *Metodologia della ricerca sociale nei contesti socio-educativi*, Milano, Guerini, 1999, p.136.

² Kanizsa S. et al. (a cura di), *Introduzione alla pedagogia e al lavoro educativo*, Roma, Carrocci, 2011, p.47

³ Ivi, p.48.

scienziati anglosassoni e gli analisti strutturali americani. Visioni che non devono autoescludersi, ma possono cooperare per permettere un miglior studio del tema.

In Inghilterra, la scuola di Manchester inizia, per prima, ad occuparsi del concetto di rete applicandolo a problemi differenti.

Viene usato “per spiegare le dinamiche del controllo normativo e le loro implicazioni per il comportamento degli individui”⁴. Si parla in questo caso di reti di comunicazione in cui l’attenzione è rivolta all’influenza del network sull’individuo. Si analizzano in particolar modo la famiglia con le sue reti di relazioni e i contesti extra famigliari per vedere l’influenza che l’individuo subisce nelle situazioni sociali.

In secondo luogo, questo concetto, è utilizzato per spiegare “l’uso strumentale delle reti sociali per il conseguimento di determinati scopi”⁵, studiando il network come insieme di legami che l’individuo usa a suo favore per raggiungere i proprio scopi.

In America invece si ricorre al network sociale “come strumento intellettuale fondamentale di studio della struttura sociale”⁶. Quest’ultima infatti può essere rappresentata come una rete fatta di nodi e legami che li connettono.

Come afferma Piselli, due sono i principali campi di studio degli analisti strutturali. Vengono studiate le reti di parentela, amicizia e vicinato analizzando il network personale per osservare come questo è percepito dell’individuo posto al centro. Dall’altra parte l’attenzione è posta sulle reti del potere, degli affari e del mercato per descrivere “le relazioni che legano tutti i membri di un sistema sociale”⁷.

Il concetto di network sociale inoltre è stato ampliato dalla diffusione delle attuali reti informatiche.

Per analizzare meglio la rete è bene scomporla secondo i suoi quattro elementi costitutivi. Essa è composta da soggetti definiti *nodi* legati tra loro da *relazioni*. Queste ultime possono essere attivate (legami attivi nel momento dell’analisi) o potenziali (legami non presenti durante l’analisi ma mobilitabili in

⁴ Piselli F. (a cura di), *Reti. L’analisi del network nelle scienze sociali*, Roma, Donzelli, 1995, p.22.

⁵ Ibidem.

⁶ Ivi, p.45.

⁷ Ivi, p.53.

determinate circostanze), e ancora possono essere reciproche, simmetriche, a senso unico o asimmetriche⁸.

Esistono diversi *tipi di rete* che Ferraiò distingue in primarie e secondarie formali e non formali. Le prime “hanno contenuti di affettività e/o affinità rispetto al soggetto, e adempiono nei suoi confronti [...] una funzione promozionale e protettiva”⁹. Le seconde invece sono “riferite alle istituzioni che sono state create o si sono sviluppate spontaneamente per assicurare determinati servizi per le persone”¹⁰.

Ultimo elemento costitutivo riguarda la *configurazione* vale a dire la rappresentazione delle interrelazioni che avvengono tra i soggetti.

Ferraiò inoltre afferma che la debolezza delle prese in carico tradizionali, il modello di welfare state fallito, e l’ottica ecologica negli interventi ha portato ad usare la metafora di rete nell’ambito sociale come metodologia di lavoro, in quanto si rende utile per capire la persona e le sue difficoltà, aiutandola ad essere autonoma nel processo di costruzione del rapporto con l’ambiente che lo circonda.

Il network ha una duplice funzione. In primis può “costituire uno strumento di lettura della realtà”¹¹ che permette di analizzare: la rete primaria che si estende attorno alla persona, il territorio, nel quale si intrecciano reti secondarie informali; e i servizi socio-sanitari ed educativi espressione della rete secondaria formale. Secondariamente può “rappresentare il prodotto di un lavoro sociale”¹², un’ipotesi di intervento che può trasformare i contesti di relazione.

Il lavoro di rete concepisce la realtà come un reticolo nel quale, l’intreccio e l’unione delle diverse risorse, permettono di fronteggiare i problemi in modo vincente, per raggiungere l’obiettivo di migliorare il livello di benessere delle persone e della collettività.

⁸ Serra R., *Logiche di rete. Dalla teoria all’intervento sociale*, Milano, FrancoAngeli, 2001, p.76-77.

⁹ Ferraiò F., *Il lavoro di rete nel servizio sociale. Gli operatori fra solidarietà e istituzioni*, Roma, Carrocci, 1999, p.20.

¹⁰ Ibidem.

¹¹ Ivi, p.35.

¹² Ibidem.

Per operare attuando questa filosofia è necessario prendere in considerazione gli otto principi guida descritti da Ferraio.

Come prima cosa bisogna: “da un lato [...] mettere in risalto le risorse interne, sia individuali che della collettività, e consentirne l’espressione e lo sviluppo; dall’altro considerare l’intenzione dei soggetti in gioco”¹³. Muovendosi così verrà considerata la *soggettività* degli individui. Per raggiungere l’obiettivo, elaborato e negoziato con le persone coinvolte, risulta efficace la cooperazione di diversi organi che insieme lavorano in *sinergia*. La scalata alla meta però deve procedere con *gradualità* stabilendo, durante il percorso, piccoli traguardi che rispettino la soggettività degli individui, costruendo l’attività attraverso tappe e fasi per rispettare il principio di *continuità*. Altro elemento da seguire è la *continuazione*, vale a dire la perenne creazione ed attivazione di reti lavorando in equipe. Infine Ferraio mette in evidenza come tutto l’operato deve essere condiviso tra i soggetti: mobilitando risorse vicine a loro affinché siano *compatibili*; rendendo *trasparenti* i risultati; e affrontando assieme il momento di *riflessione* per rivedere i passi del cammino intrapreso.

Si può concludere definendo il networking come “un processo finalizzato tendente a legare fra loro tre o più persone tramite connessioni e catene di significative relazioni interpersonali”¹⁴, che operano insieme per raggiungere lo stesso obiettivo. Questo enfatizza la prospettiva non isolazionistica abbracciata dagli operatori che lavorano seguendo questa metodologia. Essi danno un ruolo fondamentale ai legami sottolineando l’importanza dell’equipe, all’interno della quale tutti cooperano e sono depositari dell’azione¹⁵. La logica di rete inoltre adotta una lettura della realtà sociale più articolata e mobile, guardando “alle reti [e] alle relazione tra le reti non come un ostacolo, ma come un dato e una risorsa”¹⁶.

¹³ Ferrario F., *Il lavoro di rete nel servizio sociale. Gli operatori fra solidarietà e istituzioni*, Roma, Carrocci, 1999, p.67.

¹⁴ Maguire L., *Il lavoro sociale di rete. L’operatore sociale come mobilizzatore e coordinatore delle risorse della comunità*, Trento, Erickson, 1989, p.25.

¹⁵ Santerini E. et al., *Pedagogia sociale per educatori*, Milano, EDUCatt, 2007, p.74.

¹⁶ Ivi, p.75.

2.2 La rete che si estende attorno ai giovani

Dettagliando le tipologie di rete già descritte nel paragrafo precedente, Sanicola, aggiunge che la rete primaria, include le relazioni intrattenute tra parenti, famiglia, amici e vicini che si basano su affettività e reciprocità; la rete secondaria formale, vale a dire “l’insieme delle istituzioni sociali, strutturate in modo specifico, che svolgono funzioni specifiche e servizi particolari”¹⁷, sono caratterizzate per gli scambi fondati sul diritto o sul denaro; le reti secondarie informali si realizzano nel momento in cui alcuni membri, facenti parte della rete primaria, si aggregano per rispondere ad esigenze particolari dando vita a scambi di solidarietà. Vi sono poi le reti di terzo settore che, “si fondano su un’adesione valoriale e sono dotate di una dimensione formale, un sistema operativo misto di volontarietà e professionalità”¹⁸, esse si basano sul diritto e sulla solidarietà; le reti di mercato, cioè quei legami basati sulla professionalità e legati allo scambio di denaro; le reti miste che erogano prestazioni di diritto in cambio di denaro¹⁹.

In questo scritto si analizzeranno quattro dei tipi di rete con cui i giovani entrano in contatto.

Reti primarie.

Un tempo la gente per trovare sostegno emotivo, economico o sociale si riferiva alla famiglia, agli amici e ai vicini²⁰. Si riponeva fiducia nelle cure prestate dei cosiddetti “terapeuti naturali”, persone ritenute specializzate in quanto avevano maggior conoscenza riguardo il problema. Questa tipologia solidaristica di rispondere alle richieste d’aiuto per un certo periodo è stata messa da parte, lasciando ai professionisti il compito di rispondere alle esigenze degli individui. Ma con il passare del tempo, conseguentemente ai tagli alla spesa pubblica e alla crisi del welfare state, le reti sociali primarie vengono riscoperte. Esse, seppur considerate centrali nella soddisfazione dei bisogni della persona, non possono sostituire i servizi specializzati, ma parallelamente dovrebbero

¹⁷ Caritas Italiana, *Vuoti a perdere. Rapporto 2004 su esclusione sociale e cittadinanza incompiuta*, Milano, Feltrinelli, 2004, p.148.

¹⁸ Ibidem.

¹⁹ Ibidem.

²⁰ Maguire L., *Il lavoro sociale di rete. L’operatore sociale come mobilizzatore e coordinatore delle risorse informali della comunità*, Trento, Erickson, 1989, p.30.

perseguire l'obiettivo di migliorare la qualità e l'erogazione di questi²¹. La persona preferisce rivolgersi alla rete primaria in caso di problemi che richiedano disponibilità ed interesse personale. Questo perché i natural helper, (i terapeuti naturali descritti sopra), seppur non essendo specificatamente formati, possiedono una capacità innata nel soccorrere chi è in difficoltà, e "hanno un interesse o una relazione personale o comunque qualcosa in comune con la persona cui l'aiuto è rivolto, [...] tendono piuttosto ad agire in modo spontaneo offrendo liberamente se stessi"²².

La famiglia rientra in questa tipologia di rete sociale, e rappresenta il nucleo centrale a cui un persona si riferisce per cercare sostegno in un momento di difficoltà, in quanto la richiesta d'aiuto risulta essere meno traumatica utilizzando questa via informale²³.

Il cambiamento della società ha portato ad un mutamento della famiglia che da patriarcale diventa nucleare. Di conseguenza si sono trasformate anche le funzioni di quest'ultima in quanto da "agenzia specializzata diviene un'unità di servizi primari, ambito dove si sviluppa l'identità personale e si riceve aiuto reciproco, ma anche si forniscono servizi che non possono essere acquisiti per altra via"²⁴. Nonostante ciò non si vuole esaltare il ruolo totalizzante che svolgeva nell'epoca premoderna, ma portare alla luce la sua importanza come agenzia educativa nell'adempimento di alcuni compiti fondamentali²⁵.

Tuttavia, è evidente che per altri aspetti "gli schemi culturali trasmessi [...] non possono essere utilizzati dai figli, in quanto fanno riferimento a valori, competenze tecnico-scientifiche, modelli di relazioni obsoleti e non più spendibili nella concreta realtà sociale"²⁶. Questo crea una discrepanza tra le generazioni, ponendo gli adulti in concorrenza con altre agenzie di socializzazione, come ad esempio il gruppo dei pari. Per evitare questo conflitto generazionale sarebbe

²¹ Serra R., *Logiche di rete. Dalla teoria all'intervento sociale*, Milano FrancoAngeli, 2001, p.109.

²² Maguire L., *Il lavoro sociale di rete. L'operatore sociale come mobilizzatore e coordinatore delle risorse della comunità*, Trento, Erickson, 1989, p.39.

²³ Serra R., *Logiche di rete. Dalla teoria all'intervento sociale*, Milano FrancoAngeli, 2001, p.111.

²⁴ Ivi, p.112.

²⁵ Merico M., *Giovani e società*, Roma, Carrocci, 2004, p.26.

²⁶ Ivi, p.57.

opportuno che i genitori avessero chiara consapevolezza di questa realtà. Questo significa “immaginarsi le modificazioni tipiche della loro psicologia [degli adolescenti], prenderle in considerazione e farsene carico”²⁷. L’affermazione appena descritta mette in evidenza come la famiglia autoritaria basata sull’obbedienza nel passato abbia lasciato posto a una realtà che invece favorisce la partecipazione di ogni membro. Quest’ultima è espressione di una famiglia “affettiva” che ha il vantaggio di essere meno rigida ma, che proprio per questo, pecca in autorevolezza lasciando i figli adolescenti sprovvisti degli strumenti per muoversi nel mondo reale. I ragazzi per sopperire a queste mancanze cercano le risposte attraverso altre vie, la più comune risulta essere il supporto dal gruppo dei pari²⁸.

Possiamo concludere affermando che l’ambito parentale è comunque importante per l’adolescente anche se non rappresenta più l’unico punto di riferimento.

Gli amici, come è stato detto sopra, fanno parte di quella che abbiamo definito rete primaria. Possono collaborare con la famiglia, per supportarla nel rispondere ai bisogni dei suoi componenti, oppure possono sostituirsi ad essa. Nel periodo dell’adolescenza la loro presenza si rivela importante, facendo assumere al gruppo dei pari un ruolo centrale²⁹. Quest’ultimo è definito come “l’insieme dei soggetti che appartengono alla stessa fascia d’età e condividono esperienze relazionali e amicali significative”³⁰.

Il confronto con i coetanei diventa una forma di educazione informale in quanto la condivisione di norme e valori permette ai giovani di sviluppare la propria identità, sperimentando spazi di autonomia fuori dall’ambito familiare³¹. Imparare a distaccarsi dal nucleo parentale è importante, soprattutto in una

²⁷ Eigner A., *La famiglia dell’adolescente. Il ritorno degli antenati*, Milano, FrancoAngeli, 2011, p.23.

²⁸ Merico M., *Giovani e società*, Roma, Carrocci, 2004, p.54.

²⁹ Bovone L. et al. (a cura di), *Comunicare le identità. Percorsi della soggettività nell’età contemporanea*, Milano, FrancoAngeli, 2006, p.240.

³⁰ Kanizsa S. et al. (a cura di), *Introduzione alla pedagogia e al lavoro educativo*, Roma, Carrocci, 2011, p.52.

³¹ Merico M., *Giovani e società*, Roma, Carrocci, 2004, p.55-56.

società complessa che richiede continui paragoni con l'Altro. Frequentare persone della propria età può rappresentare la giusta chiave di lettura per inserire gradualmente l'adolescente in questa realtà articolata³². Il gruppo dei pari funge da cuscinetto tra il gruppo primario e le relazioni secondarie della dimensione pubblica, in quanto è caratterizzato "da un forte sentimento di solidarietà interna [e] il comportamento dei componenti del gruppo è orientato sulla base di regole condivise e di specifici ruoli da interpretare"³³.

Come si può comprendere, i coetanei, rispondono alle esigenze degli adolescenti, svolgendo diverse funzioni: sono importanti nel processo di autonomizzazione dalle figure parentali; rappresentano un canale di sfogo per le energie; si caratterizzano come luogo di rafforzamento del'io, per cui l'Altro rappresenta un modello di identificazione³⁴.

La rete familiare e quella amicale non vanno considerate come due entità separate ma, entrambe, cooperano per raggiungere lo stesso fine: il benessere della persona. Proprio per questo può accadere che le due si alleino per far fronte a situazioni problematiche che affliggono l'individuo, dando vita alla *rete secondaria informale*³⁵.

Queste modalità di aiuto hanno un'enorme potenzialità in quanto, una buona rete, permette al soggetto di affrontare in modo migliore le situazioni problematiche. Permette di attivare interventi di recupero oppure di intervenire in ordine preventivo³⁶. Studi empirici hanno dimostrato che "tanto più risulta elevato il numero dei legami sociali che una persona intrattiene, tanto maggiore emergerebbe la speranza di vita media"³⁷ oltre ad una migliore qualità di vita.

Bisogna però tenere in considerazione che, il solo fatto di appartenere ad un reticolo, non è sufficiente per beneficiare del sostegno. È importante

³² Merico M., *Giovani e società*, Roma, Carrocci, 2004, p.55-56.

³³ Ivi, p.56.

³⁴ Poloni S., *Preadolescenti a rischio. Una ricerca nella periferia di milanese*, Milano, FrancoAngeli, 2006, p.46.

³⁵ Caritas Italiana, *Vuoti a perdere. Rapporto 2004 su esclusione sociale e cittadinanza incompiuta*, Milano, Feltrinelli, 2004, p.148.

³⁶ Serra R., *Logiche di rete. Dalla teoria all'intervento sociale*, Milano, FrancoAngeli, 2001, p.78.

³⁷ Ivi, p.79.

analizzare: la qualità delle relazioni, che si instaurano all'interno della rete; e l'attribuzione di significato che il soggetto dà a queste³⁸.

Rete di terzo settore.

Le reti di terzo settore rappresentano lo spartiacque tra l'aiuto informale, proveniente dalla rete primaria e dall'aggregazione degli appartenenti, uniti da legami affettivi e la rete secondaria formale nella quale si offrono servizi specifici, attraverso una struttura organizzata, dove lo scambio è rappresentato dal diritto o dal denaro. Esse infatti sono caratterizzate da un mix di volontarietà e professionalità, in cui si intreccia uno scambio basato sulla solidarietà e il diritto³⁹. Si parla di volontarietà e solidarietà in quanto le associazioni, facenti parte di questa tipologia di rete, svolgono "un'azione gratuita, disinteressata, altruisticamente orientata a beneficiare altre persone che non siano i proprio familiari e i propri amici intimi"⁴⁰. Il diritto invece è rappresentato dalla forma organizzata di queste associazioni volontaristiche. Questo rende il mondo associativo "riconosciuto socialmente, apprezzato e sostenuto sia dalle autorità pubbliche, sia dai cittadini a cui esse rivolgono i loro servizi [rendendolo] più affidabile e controllabile"⁴¹.

Il volontariato, oltre che una forma di servizio, costituisce una modalità di partecipazione alla vita sociale del Paese. Esso è indice di una cittadinanza attiva fatta di soggetti che si uniscono per uno scopo comune⁴². Per i giovani sperimentare forme di collettività è importante soprattutto per superare l'idea di individualismo che pervade la realtà odierna. Può essere un campo di sperimentazione in cui si apprende l'utilità dell'aggregazione, valutandola su due fronti: l'unione per affrontare un bisogno che accomuna e l'unione per offrire un servizio ponendosi obiettivi comuni⁴³.

³⁸ Serra R., *Logiche di rete. Dalla teoria all'intervento sociale*, Milano, FrancoAngeli, 2001, p.80.

³⁹ Caritas Italiana, *Vuoti a perdere. Rapporto 2004 su esclusione sociale e cittadinanza incompiuta*, Milano, Feltrinelli, 2004, p.148.

⁴⁰ Ranci C., *Il volontariato*, Bologna, Mulino, 2006, p.17.

⁴¹ Ivi, p.20-21.

⁴² Amari M., *Progettazione culturale. Metodologia e strumenti di cultural planning*, Milano, FrancoAngeli, 2006, p.86.

⁴³ Ranci C., *Il volontariato*, Bologna, Mulino, 2006, p.25.

Rete secondaria formale.

Nei ragazzi, la scuola rappresenta la principale rete secondaria formale con cui entrano in contatto. È il primo ambiente nel quale le attività, discostandosi dagli interventi solidaristici, rispondono alle caratteristiche di intenzionalità, formalizzazione e progettualità. Esso affianca la famiglia in primis e le altre agenzie educative nel compito di socializzazione e nella formazione del cosiddetto “buon cittadino”, facendo acquisire, al futuro adulto, competenze spendibili in ambito professionale e sociale⁴⁴.

Questo fine può essere perseguito solo mettendo in atto un’interazione circolare rappresentata da territorio-scuola-territorio, integrando la comunicazione unilaterale insegnante-alunno-insegnante, esclusivamente all’interno dell’ambito scolastico. In questo modo il territorio diventa “componente fondamentale [...], punto di riferimento per fare cultura [...]”. La scuola guarda vedendo in esso una specie di libro di testo estremamente ricco e polivalente da cui attingere materiale”⁴⁵.

Quanto scritto fino ad ora fa emergere come questi reticoli siano inevitabilmente intrecciati tra loro superando la dicotomia scuola-extra scuola, formale-informale in quanto “gli interventi riparativi e preventivo-promozionali possono essere letti attraverso ottiche di interpretazione plurale [...] e interconnessi tra loro attraverso una progettazione condivisa, organica e continuativa tra servizi territoriali, che vedono nell’educazione permanente la possibilità di ricomporre il quadro dei molteplici saperi che caratterizzano l’esperienza quotidiana dei soggetti nel corso della vita”⁴⁶.

⁴⁴ Kanizsa S. et al. (a cura di), *Introduzione alla pedagogia e al lavoro educativo*, Roma, Carrocci, 2011, p.50-51.

⁴⁵ Bertolini P. et al. (a cura di), *Territorio e intervento culturale. Per una prospettiva politica e pedagogica dell’animazione*, Bologna, Cappelli, 1978, p.41.

⁴⁶ Kanizsa S. et al. (a cura di), *Introduzione alla pedagogia e al lavoro educativo*, Roma, Carrocci, 2011, p.51-52.

L'unione di questi mondi permette di dar vita a quella che viene denominata *caring society*, una comunità in cui diventa vitale, accanto all'aiuto professionale, sviluppare atteggiamenti di solidarietà diffusa all'interno della società⁴⁷.

In conclusione "gli interventi basati sui network, diretti e coordinati dai professionali ma che utilizzano al meglio le potenzialità naturali della comunità, potrebbero rappresentare una promettente prospettiva per i servizi sociali"⁴⁸.

2.3 Promuovere la comunità attraverso il lavoro di rete

La comunità può essere definita come "un insieme di persone che hanno legami sociali e valori condivisi e agiscono per il complesso collettivo che esse stesse costituiscono".⁴⁹ L'affermazione racchiude in sé sia il concetto di comunità locali, che condividono una porzione di territorio; sia l'idea di comunità non territoriali. Queste ultime sottolineano l'importanza dei rapporti che avvengono tra le persone che le compongono. Non si tratta più di una collettività legata da confini fisici, ma unita da relazioni aperte basate su reciprocità, partecipazione e solidarietà⁵⁰.

Il problema della comunità nella società moderna, è stato affrontato da diversi punti di vista. Serra, nel suo testo *Logiche di rete*, parlando di comunità, afferma che alcuni studiosi ne sostengono il declino in quanto il suo ruolo è sempre più marginale nell'organizzazione sociale. La persistenza della comunità è invece l'altra ipotesi per cui le reti sociali, seppur diverse e ampie, nell'attualità, continuano ad attivarsi per fornire aiuto. Le due posizioni differiscono sull'esistenza o meno di forme comunitarie, ma entrambe, guardano a queste forme di solidarietà considerandole attivabili solo in ambiti spazialmente circoscritti. Negli anni ottanta quest'antinomia lascia il posto ad un altro ideale che ipotizza l'esistenza di una comunità senza prossimità, libera cioè da costrizioni sociali. L'attenzione non è più rivolta all'area territoriale, ma si sposta

⁴⁷ Serra R., *Logiche di rete. Dalla teoria all'intervento sociale*, Milano, FrancoAngeli, 2001, p.95.

⁴⁸ Maguire L., *Il lavoro sociale di rete. L'operatore sociale come mobilizzatore e coordinatore delle risorse informali della comunità*, Trento Erickson, 1989, p.41.

⁴⁹ Berruti F. (a cura di), *Il lavoro di comunità. la mobilitazione delle risorse nella comunità locale*, Torino, Gruppo Abele, 1996, p.5.

⁵⁰ Ibidem.

alla struttura dei legami primari che continuano ad esistere anche se indeboliti in quanto l'individuo appartiene ad una molteplicità di reti.

La solidarietà sociale nata dal coordinamento di diversi network offre ai cittadini una strategia per affrontare la realtà complessa.

Si può dire, citando Di Nicola, che la comunità nel senso tradizionale: “in quanto si regge su legami personali, affettivi, di conoscenza reciproca, di scambio e aiuto non meramente strumentali, di identità di intenti pervade solo le relazioni parentali, amicali e di vicinato. La comunità convive e può convivere con la società solo a patto di diventare una forma di organizzazione sociale di un segmento delle relazioni sociali”⁵¹.

A questo punto la comunità può essere concepita come network. Per poter essere aiutata e compresa nel mondo adeguato vi è la necessità di analizzare: quali sono le reti che la compongono, come agiscono e quali sono le loro risorse attivabili. Proprio per l'importanza di questi legami il lavoro di comunità, recentemente, ha utilizzato un modello che mette in risalto i punti di forza del network informale, individuando delle strategie per collegare quest'ultimo con l'azione dei servizi professionali. Questo obiettivo è raggiungibile seguendo cinque passaggi fondamentali⁵².

Per prima cosa bisogna “creare una adeguata consapevolezza, nei cittadini membri di una data comunità, delle potenzialità che essa ha e dei problemi che evidenzia”⁵³, istituendo un gruppo d'azione di cittadini composto da leader che esprimono l'opinione comune. Dopo la fase iniziale l'operatore deve riuscire a sfruttare e rinforzare la rete di natural helper presenti. Si tratta di scovare nel territorio la presenza di persone comuni disponibili all'aiuto. Solo la loro attività non risulta essere sufficiente per questo, il lavoro di comunità, prevede di rinforzare anche i network professionali intercettando gli operatori sociali⁵⁴. Superate queste fasi di individuazione è arrivato il momento di collegare i gruppi informali con quelli formali, programmando incontri per promuovere la

⁵¹ Serra R., *Logiche di rete. Dalla teoria all'intervento sociale*, Milano, FrancoAngeli, 2001, p.123.

⁵² Maguire L., *Il lavoro sociale di rete. L'operatore sociale come mobilizzatore e coordinatore delle risorse informali della comunità*, Trento, Erickson, 1989, p.129.

⁵³ Ibidem.

⁵⁴ Ivi, p.130.

collaborazione tra i due. L'ultimo passaggio consiste nel collegare le reti professionali e quelle non professionali con il macrosistema istituzionale, affinché presentino progetti comuni utili allo sviluppo della comunità. Buoni progetti richiedono: la presenza di operatori qualificati, che possiedano l'esperienza tecnica e l'azione congiunta con i membri della comunità, capaci di promuovere interventi che rispondano alle reali necessità degli individui⁵⁵.

Il metodo di lavoro appena descritto viene definito *potenziamento della comunità* (community empowerment approach)⁵⁶. Questo modello permette, grazie al lavoro in comunione delle diverse reti, di rafforzare i legami. Di conseguenza "quando questi circuiti relazionali arrivano a legarsi e intrecciarsi fra loro, o almeno quando esiste la possibilità che tali legami si attivino per l'aiuto reciproco, il senso comunitario ne risulta rafforzato e quindi favorita la qualità della vita dell'intera collettività"⁵⁷. L'incontro e l'attivazione di diverse risorse professionali e non permette, oltre che ad accrescere il senso di comunità sopra descritto, di far sentire partecipi e attive le persone del territorio. Il lavoro di rete diventa promotore di comunità in quanto, permette agli individui della società moderna, di riscoprire legami attraversati da reciprocità, solidarietà e partecipazione⁵⁸.

⁵⁵ Maguire L., *Il lavoro sociale di rete. L'operatore sociale come mobilizzatore e coordinatore delle risorse informali della comunità*, Trento, Erickson, 1989, p.131.

⁵⁶ Ivi, p. 129.

⁵⁷ Ivi, p.127.

⁵⁸ Ivi, p.131.

CAPITOLO TERZO:

PARTECIPARE ALLA VITA DI COMUNITA'

Nell'ultimo capitolo, si affronta il tema della partecipazione. Un concetto oggi ampiamente usato nel mondo del sociale, ma che deve essere attentamente considerato per evitare di cadere nelle trappole di quei modelli definiti "falsa partecipazione".

3.1 Il concetto di partecipazione

Come abbiamo visto nel paragrafo precedente, vi è la necessità di costruire nuovi legami per affrontare una realtà sociale frammentata. Questa costruzione passa anche attraverso una riformulazione delle mission dei servizi. Quest'ultimi infatti devono costruire nuove rappresentazioni dei problemi, attivando i cittadini affinché possano esprimere i loro reali bisogni. In questo modo essi diventano "strumento per aiutare la persona ad esprimere le proprie risorse e capacità"¹, attivandosi come modello di partecipazione.

Ma a cosa ci si riferisce parlando di partecipazione? Il concetto rimanda "all'impegno e alla responsabilità del singolo all'interno di un progetto volto a raggiungere un obiettivo collettivamente determinato. [...] Un processo in cui i soggetti prendono attivamente parte ai processi decisionali nelle istituzioni, nei programmi e negli ambienti che li riguardano"².

Cicognani ha individuato quattro tipi di partecipazione. La prima, definita *di fatto*, è legata alla non volontarietà in quanto rappresenta l'essere inserito nel gruppo. Quelle *spontanea e volontaria* invece sono legate all'intenzionalità dell'individuo ma, la prima, implica la ricerca degli altri per scopi personali mentre, la seconda, per fini collettivi. L'ultima forma di partecipazione, cosiddetta *provocata*, consiste nella creazione di gruppi ad hoc da parte di amministrazioni ed istituzioni per rispondere ad esigenze della comunità³.

¹ FIO.psd, *Grave emarginazione e interventi di rete. Strategie e opportunità di cambiamento*, Milano, FrancoAngeli, 2006, p.58.

² Santinello M. et al., *Fondamenti di psicologia di comunità*, Bologna, Il Mulino, 2009, p.113.

³ Santinello M. et al., *Fondamenti di psicologia di comunità*, Bologna, Il Mulino, 2009, p.115.

Quest'ultima va considerata distinguendo i diversi gradi d'intensità che può assumere, consultando la scala di partecipazione. Si parte da un livello di *non partecipazione* in cui la persona assume un ruolo marginale e privo di potere. I cittadini infatti vengono solo coinvolti in decisioni già prese, senza prendere in considerazione le loro opinioni⁴. Proseguendo nella scala assistiamo ad un contributo minimo delle persone delle persone coinvolte. Si tratta della partecipazione *irrisoria* che ha l'intento di coinvolgere la popolazione ma lo fa in qualità minore rispetto alle altre forme di partecipazione. Infine, il grado più alto, è rappresentato dall'effettivo *potere ai cittadini* in cui le decisioni vengono negoziate conferendo in alcuni casi alla popolazione autorità su alcuni temi⁵.

La partecipazione risulta difficile da attivare, in quanto spesso si può cadere in interventi caratterizzati da "falsa partecipazione". Si tratta di credenze o miti che ostacolano lo sviluppo dei processi partecipativi⁶.

Il mito del *capire* vede la comunità come un contenitore di bisogni da interpretare, senza prendere in considerazione i cittadini per vedere quali sono le esigenze sentite⁷. Superata la visione statica, la comunità, può essere guardata come una realtà dinamica in cui la popolazione riesce a rispondere ai problemi che l'affliggono. Bisogna far emergere queste risorse ma, attraverso la loro valorizzazione, si può cadere nel rischio di dar voce ai soliti attori influenti lasciando ai margini il restante dei cittadini⁸. In alcuni casi, come quello del coinvolgimento, vi è la volontà di "attrarre le persone nella propria sfera di competenza e di influenza, per favorire l'accesso al processo partecipatorio"⁹, in quanto si vede la comunità come un contenitore privo di intenzionalità. Gli interventi proposti rischiano di essere sempre più standardizzati, allontanandosi dalle reali esigenze delle persone con la conseguenza che quest'ultime, sentendosi incongruenti, si sottraggono al progetto¹⁰. In ultima istanza, la

⁴ Santinello M. et al., *Fondamenti di psicologia di comunità*, Bologna, Il Mulino, 2009, p.115.

⁵ Ivi, p.117.

⁶ Bertocin M. et al. (a cura di), *Territorialità. Necessità di regole e nuovi vissuti territoriali*, Milano, FrancoAngeli, 2007, p.109.

⁷ Ivi, p.109-110.

⁸ Ivi, p.110-111.

⁹ Ivi, p.111.

¹⁰ Bertocin M. et al. (a cura di), *Territorialità. Necessità di regole e nuovi vissuti territoriali*, Milano, FrancoAngeli, 2007, p.111-112.

comunità, può essere considerata come un soggetto collettivo competente che, come tale, ha la capacità di definire i suoi problemi e quali siano le soluzioni adatte. Questo non rappresenta la realtà, ma è invece la prospettiva da raggiungere in quanto, i cittadini, hanno bisogno di facilitatori per permettere una buona organizzazione sociale, base necessaria per progetti partecipati¹¹.

Nell'attivare interventi partecipativi bisogna prestare attenzione a non cadere nelle insidie descritte sopra. Inoltre, come afferma Santinello, si deve tener conto dell'impossibilità di realizzare un'effettiva partecipazione di tutti pur potendo mettere in atto delle logiche inclusive che facciano sentire i cittadini comunque rappresentati.

Ciò che invece favorisce l'attivazione dei cittadini, su questioni locali di ordine collettivo, si può riassumere in tre punti: in primis il senso di comunità, dato dalla "percezione di appartenere ad un setting di comunità sufficientemente coeso"¹²; conseguentemente vedere i bisogni e i problemi insiti nella situazione; e infine la consapevolezza, da parte degli individui coinvolti, di possedere le capacità per raggiungere l'obiettivo, cioè il mutamento¹³.

Come è evidenziato nel testo di Baraldi, la partecipazione è un terreno che si pensa confinato solo al mondo degli adulti in quanto, si ripone in loro, la capacità di essere responsabili nella presa di decisioni. Questa prospettiva, ha iniziato a cambiare a fine anni ottanta, con l'ampiamiento dei diritti di cittadinanza per i più giovani annunciati nella Convenzione per i Diritti dell'Infanzia. Sulla scia di questa innovazione si sono susseguite molte leggi pro-minori tra cui, la più importante, è la l. 285/1997 "che ha formalizzato l'idea del passaggio del bambino da oggetto di tutela a cittadino, al quale viene riconosciuto il diritto di esprimere esigenze, potenzialità e aspettative di cui tener conto nei processi decisionali della vita del paese"¹⁴. Il bambino-adolescente va considerato come un soggetto che possiede competenze nell'azione richiedenti visibilità nella società. Esso

¹¹Bertoncin M. et al. (a cura di), *Territorialità. Necessità di regole e nuovi vissuti territoriali*, Milano, FrancoAngeli, 2007, p.113-114.

¹²Baraldi C. et al. (a cura di), *Pratiche di partecipazione. Teorie e metodi di intervento con bambini adolescenti*, Roma, Donzelli, 2003, p.41.

¹³Ibidem.

¹⁴Baraldi C. et al. (a cura di), *Pratiche di partecipazione. Teorie e metodi di intervento con bambini adolescenti*, Roma, Donzelli, 2003, p.4-5.

dovrebbe avere un ruolo attivo nel territorio in cui vive in quanto dotato di capacità decisionale e produttore di rappresentazioni della realtà¹⁵.

La legge sopra citata ha come obiettivo principale la promozione alla partecipazione, intesa come autonomia dei bambini nell'applicare e nel costruire progetti e scelte che li riguardano. Il raggiungimento del fine passa attraverso il sostegno di aree che favoriscono tre processi partecipativi. Il gioco, la frequentazione dei coetanei e i momenti di divertimento in luoghi chiusi o aperti, rappresentano una modalità di espressione per il minore attraverso la partecipazione *ludico-espressiva*. In secondo luogo è importante che la loro azione assuma rilevanza anche nel contesto pubblico e, mediante la partecipazione *decisionale*, possano essere ascoltati e le opinioni prese in considerazione. Inoltre, le idee dei ragazzi, possono essere concretizzate in progetti da loro formulati e così, grazie alla partecipazione *progettuale*, sentirsi partecipi della comunità¹⁶.

Questi principi esistenti a livello normativo sono di difficile applicabilità. Già si è visto nell'introduzione del paragrafo come la partecipazione sia difficile da attivare. Ma se si parla di processi partecipativi riferiti a bambini ed adolescenti le problematiche aumentano. Questi soggetti infatti vengono ancora considerati come soggetti deboli da tutelare che devono essere orientati. Visione che prevale anche all'interno del nucleo familiare e nell'ambito scolastico, luoghi in cui la comunicazione tra adulto e bambino passa attraverso amore e educazione. I due elementi si traducono in iperprotettività e ed apprendimento standardizzato che non permettono la libera espressione ostacolando la partecipazione¹⁷. Quest'ultima è manovrata dall'adulto che allo stesso tempo è "promotore e orientatore, promuove l'autonomia e la dirige dall'esterno"¹⁸.

Nonostante ciò la logica partecipativa non deve essere considerata utopia in quanto esistono progetti che abbracciano questa metodologia. Si tratta di realtà che adottano una tipologia di progetto definito partecipato. In questo tipo di modello la progettazione è un momento complesso in quanto, coloro che hanno

¹⁵ Baraldi C. et al. (a cura di), *Pratiche di partecipazione. Teorie e metodi di intervento con bambini adolescenti*, Roma, Donzelli, 2003, p.10.

¹⁶ Ivi, p.15.

¹⁷ Ivi, p.23.

¹⁸ Ivi, p.28.

l'idea, si muovono per attivare le persone che possono essere interessate all'elaborazione del progetto. Il gruppo di lavoro così formato, ridefinisce assieme la problematica, arricchendola dei nuovi punti di vista. Il progetto non risulta più essere strutturato, ma diventa flessibile ed incline a continue modifiche e verifiche in corso d'opera. Ciò che si valuta nella fase finale è l'efficacia, vale a dire l'impatto che l'intervento ha avuto sulla comunità.

Il punto centrale di questi progetti partecipati è la fase di attivazione. Il momento in cui si costruisce la rete, si cercano i partner e con loro si arriva ad un'idea condivisa del problema e delle soluzioni. Solo dopo questo si può iniziare la stesura del progetto che è il risultato "di un percorso di rete in cui l'idea originaria prende forma e consistenza"¹⁹.

Concludendo questi tipi di progetti prevedono partecipazione e coinvolgimento della cittadinanza richiedendo una collaborazione tra le persone coinvolte. È quindi necessario che alla base vi sia un lavoro di rete, un network composto da sane relazioni basate su reciprocità e solidarietà.

¹⁹ Carrà Mittini E., *Un'osservazione che progetta. Strumenti per l'analisi e la progettazione relazionale di interventi nel sociale*, Milano, LED, 2008, p. 132.

CONCLUSIONE

Nel primo capitolo si è discusso della situazione giovanile valutando le problematiche ad essa connesse e le risorse a cui si può attingere per la loro soluzione. Si è analizzata la questione partendo da temi generali quali l'opinione comune riguardo l'argomento, e considerando le normative che lo regolano. Dall'Europa, all'Italia fino alle realtà regionali del Trentino Alto-Adige abbiamo descritto le leggi che hanno contribuito ad un cambio di prospettiva, permettendo di puntare sui minori considerandoli cittadini attivi.

Gli adolescenti del Comune di Grigno, sono stati presi in esame per portare alla luce una questione più ampia: la mancanza di coinvolgimento nelle decisioni della fascia di popolazione considerata debole.

Sentire il punto di vista degli attori che abitano il territorio è invece importante, perché le loro idee possono contribuire a rendere migliori i progetti futuri, e apportare delle modifiche a quelli in corso d'opera ormai stantii. Per questo nel paragrafo 1.3 si è voluto dar voce alla comunità. Nel fare ciò bisogna considerare che, l'opinione degli individui, è frutto di rappresentazioni date dal tipo di relazione che le persone hanno instaurato con l'ambiente circostante in cui vivono.

Questi individui nella quotidianità entrano tra di loro in relazione formando un intreccio definito rete.

Nel secondo capitolo si è parlato di questo concetto. Esso è stato definito in modo teorico per avere un'idea degli sviluppi storici, e per saper distinguere le principali tipologie di rete. Questo è servito per poter, nel paragrafo successivo, specificare i network che si estendono attorno ai giovani, focalizzandosi: sulle reti formali, informali e sull'importanza dell'esistenza di quelle di terzo settore. Come è stato specificato più volte è necessario che collaborino tra di loro per poter fornire sostegno e garantire benessere all'individuo. Solo seguendo questa prospettiva è possibile riscoprire un senso di comunità ormai andato perduto.

La rete può essere vista come: una prospettiva metodologica da utilizzare nel campo del lavoro sociale, una promotrice di comunità e di progetti partecipativi.

Quest'ultima considerazione è stata approfondita nell'ultimo capitolo dove si è parlato del concetto di partecipazione. La promozione di una cittadinanza attiva è infatti un tema di estrema attualità che, nonostante le difficoltà di attuazione, merita di essere considerato. L'importanza della partecipazione è considerata anche dal punto di vista normativo a tal punto che molte leggi hanno dato vita a progetti e realtà comunali che adottano questa metodologia.

Lo scritto attraverso i tre capitoli ha dimostrato come una fitta rete sociale attraversata da relazioni formali e informali possa essere la base per riscoprire il senso di comunità. Un territorio pervaso da rapporti basati su solidarietà e reciprocità può diventare la chiave di lettura per promuovere progetti partecipati.

BIBLIOGRAFIA

Anon., Attività scolastiche scuola secondaria inferiore "G. Fante"-Grigno, Grigno Tezze, 64, XXIII.

Alberici A., *Psicologia sociale dell'azione collettiva. Il movimento new global in Italia*, Milano, Vita e Pensiero, 2006.

Amari M., *Progettazione culturale. Metodologia e strumenti di cultural planning*, Milano, FrancoAngeli, 2006.

Berruti F. (a cura di), *Il lavoro di comunità. La mobilitazione delle risorse nella comunità locale*, Torino, Gruppo Abele, 1996.

Bertolini P. et al. (a cura di), *Territorio e intervento culturale. Per una prospettiva politica e pedagogica dell'animazione*, Bologna, Cappelli, 1978.

Bertoncin M. et al. (a cura di), *Il territorio non è un asino. Voci di attori deboli*, Milano, Franco Angeli, 2006.

Bertoncin M. et al. (a cura di), *Territorialità. Necessità di regole e nuovi vissuti territoriali*, Milano, FrancoAngeli, 2007.

Besozzi E. et al., *Metodologia della ricerca sociale nei contesti socio-educativi*, Milano, Guerini, 1998.

Boschini M., *Viaggio nell'Italia della buona politica. I piccoli comuni virtuosi*, Torino, Einaudi, 2012.

Bovone L. et al. (a cura di), *Comunicare le identità. Percorsi della soggettività nell'età contemporanea*, Milano, FrancoAngeli, 2006.

Caritas Italiana, *Vuoti a perdere. Rapporto 2004 su esclusione sociale e cittadinanza incompiuta*, Milano, Feltrinelli, 2004.

Carrà Mittini E., *Un'osservazione che progetta. Strumenti per l'analisi e la progettazione relazionale di interventi nel sociale*, Milano, LED, 2008.

Cavalli A. (a cura di), *Il tempo dei giovani. Ricerca promossa dallo IARD*, Milano, Ledizioni, 2008.

Conti A.A., *Per una managerialità nelle Istituzioni Educative*, Stati Uniti, Lulu, 2007.

Cravero D., *Ragazzi che ce la fanno e genitori che non si danno per vinti*, Effatà Editrice, Torino, 2006.

Eiguer A., *La famiglia dell'adolescenza. Il ritorno degli antenati*, Milano, FrancoAngeli, 2011.

Ferraio F., *Il lavoro di rete nel servizio sociale. Gli operatori fra solidarietà e istituzioni*, Roma, Carocci editore, 1999.

FIO.psd, *Grave emarginazione e interventi di rete. Strategie e opportunità di cambiamento*, Milano, FrancoAngeli, 2006.

Galeotti G., *Tempus Datu. Un'analisi sociologica delle Banche del Tempo in Italia*, Milano, Vita e Pensiero, 2005.

Gramigna A., *Manuale di pedagogia sociale. Scenari del presente e azione educativa*, Roma, Armando, 2003.

Greco G. et al., *Musica è comunicazione. L'esperienza della musica e della comunicazione*, Milano, Franco Angeli, 2007.

Kanizsa S. et al. (a cura di), *Introduzione alla pedagogia e al lavoro educativo*, Roma, Carocci, 2011.

Maguire L., *Il lavoro sociale di rete. L'operatore sociale come mobilizzatore e coordinatore delle risorse informali della comunità*, Trento, Erickson, 1989.

Marta E. et al., *Giovani volontari. Impegnarsi, crescere e far crescere*, Firenze, Giunti, 2003.

Merico M., *Giovani e società*, Roma, Carocci, 2004.

Negro G. et al. , *Le nuove rotte organizzative: modelli ed esperienze per gli enti locali*, Milano, Franco Angeli, 2003.

Piselli F. (a cura di), *Reti. L'analisi del network nelle scienze sociali*, Roma, Donzelli Editore, 1995.

Poloni S., *Preadolescenti a rischio. Una ricerca nella periferia di milanese*, Milano, FrancoAngeli, 2006.

Ranchetti G., *Il genitore nascosto. Lo psicologo a scuola e la crisi di passaggio adolescenziale*, Franco Angeli, Milano, 2005.

Ranci C., *Il volontariato*, Bologna, Mulino, 2006.

Santerini E. et al. , *Pedagogia sociale per educatori*, Milano, EDUCatt, 2007.

Santinello M. et al. , *Fondamenti di psicologia di comunità*, Bologna, il Mulino, 2009.

Serra R., *Logiche di rete. Dalla teoria all'intervento sociale*, Milano, FrancoAngeli, 2001.

Tallone G., *Dalla parte dei giovani*, Capodarco di Fermo, Edizioni di comunità-CNCA, 2000.

SITOGRAFIA

http://www.associazionenazionalebdt.it/?page_id=326

http://www.politichegiovanili.provincia.tn.it/vetrina/piani_zona/ >

http://europa.eu/legislation_summaries/education_training_youth/youth/index_it.htm

<http://politichegiovanili.it/documentazione/legislazione-nazionale> >

http://www.consiglio.provincia.tn.it/leggi-e-archivi/codice-provinciale/archivio/Pages/Legge%20provinciale%202014%20febbraio%202007,%20n.%205_16309.aspx?zid= >